

11 Luglio 2006

### *Il futuro che viene da lontano*

L' ISTAT ha voltato un' altra pagina del copione già noto della demografia italiana: nel 2005 le morti hanno superato le nascite, come è avvenuto regolarmente (con la sola eccezione del 2004) a partire dal 1993. Tuttavia gli immigrati hanno superato gli emigrati di 300.000 unità e la popolazione ha continuato a crescere avvicinandosi, a fine anno, ai 59 milioni di abitanti. Non sorprendiamoci: ogni società cerca di riprodursi e di rinnovarsi, e può farlo sia biologicamente (facendo figli), sia socialmente (accettando immigrati). Oppure con un mix delle due vie, come sta avvenendo nel nostro paese. Il copione dell' Istat oltre alle pagine ben note, ne ha altre sorprendenti. L' aumentata incidenza degli immigrati sta traducendosi in un forte aumento delle nascite da genitori (ambidue) stranieri: queste erano meno del 2 per cento del totale a metà degli anni '90 e sono oggi quasi il dieci per cento (52.000 su 554.000 nascite in totale). In alcune città del centro e del nord i bambini "stranieri" sono un quinto o un quarto delle nascite, e in alcuni quartieri sono addirittura la maggioranza. Gli insegnanti delle scuole materne e i ginecologi ospedalieri conoscono bene il fenomeno che sfugge ancora ai cittadini comuni. Ho scritto bambini "stranieri" tra virgolette, nella speranza che una revisione della legge di cittadinanza (oggi acquisita per jus sanguinis) possa agevolarne il conseguimento, oggi precluso fino al compimento della maggiore età. È soprattutto alla componente straniera che si deve la debolissima ripresa della natalità avvenuta negli ultimi anni nel Centro-Nord. Questo dieci per cento di neonati stranieri (cui deve aggiungersi un altro quattro per cento di bambini da coppie con un genitore italiano), si trasferirà tra tre anni nelle scuole materne e tra sei nelle elementari, ponendo l' intero sistema scolastico di fronte a situazioni già affrontate in ambito urbano ma nuove per altre parti del paese. Sorprendente è anche il contributo assai rilevante che gli stranieri danno alla mobilità interna, cioè ai trasferimenti tra comune e comune. Questa è complessivamente modesta: solo un italiano ogni 40 cambia residenza ogni anno, conseguenza del radicamento territoriale (e della diffusa proprietà della casa) della nostra popolazione. Ma tra gli stranieri residenti (mediamente assai più giovani della media e quindi più propensi a muoversi), la mobilità è tripla rispetto agli italiani. Possiamo dire che gli stranieri - e stiamo parlando di quelli regolari - costituiscono un lubrificante del mercato del lavoro, un po' inceppato dalla tradizionale riluttanza italica ad abbandonare l' ombra del proprio campanile. C' è, infine, il sigillo ad una profonda mutazione sociologica che già si delineava da qualche anno. Il Sud prolifico non esiste più: la Sardegna è la regione italiana col più basso numero di figli per donna, il Centro-Nord ha esattamente la stessa fecondità del Mezzogiorno. Un altro stereotipo da consegnare agli archivi ma che sarà duro a morire...

-----